

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/II (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Martina Frank

SUL SIGNIFICATO DEL VIAGGIO IN INCOGNITO.
NOTE A MARGINE DI UN CONVEGNO

Volker Barth ha recentemente tracciato una storia del viaggio con identità fittizia il cui punto d'arrivo, e oggetto principale di indagine, è il viaggio in incognito nelle corti europee dal tardo Seicento all'Ottocento¹. Nel secolo del Grand Tour la pratica del viaggio in incognito è diffusissima. Essa permette di adottare temporaneamente un'identità di rango inferiore al proprio e di liberarsi da rigide regole cerimoniali. L'anonimato in questi viaggi non garantisce soltanto un più facile accesso alle varie dimensioni del piacere offerte da città e luoghi ancora non familiari al viaggiatore, ma è anche considerato un punto di vista più vantaggioso per acquisire nuove conoscenze nel modo il più oggettivo possibile. Non stupisce dunque che il periodo di maggior fioritura di questa pratica coincida con l'introduzione di tale modalità del viaggiare in molti testi e trattati legati al cerimoniale. Lunghi passi dedicati a questi spostamenti non "ufficiali" sottolineano, oltre ai vantaggi appena nominati, soprattutto quello della riduzione delle spese².

La codificazione e la legittimazione ai livelli alti della diplomazia di questo tipo di spostamenti sembrano però avviarsi soltanto con il viaggio di Pietro il Grande degli anni 1697-1698, la cosiddetta Grande ambasceria, che portò lo zar, toccando molti stati tedeschi, a sostare principalmente in Olanda, Inghilterra, alla corte imperiale di Vienna e

¹ VOLKER BARTH, *Inkognito. Geschichte eines Zeremoniells*, München, Oldenbourg Verlag, 2013.

² JOHANN CHRISTIAN LUNIG, *Theatrum Ceremoniale Historico-Politicum oder Historisch- und Politischer Schauplatz aller Ceremonien* [...], 2 voll., Leipzig, Moritz Georg Weidmann, 1719-1720; GOTTFRIED STIEVE, *Europaisches Hof-Ceremoniel* [...], Leipzig, Johann Friedrich Gleditsch, 1723; JULIUS BERNARD VON ROHR, *Einleitung zur Ceremoniel-Wissenschaft der Privat-Personen* [...], Berlin, Johann Andreas Rudiger, 1728; ID., *Einleitung zur Ceremoniel-Wissenschaft der grossen Herren*, Berlin, Johann Andreas Rudiger, 1729; JEAN DUMONT, JEAN ROUSSET DE MISSY, *Le Cérémonial diplomatique des Cours de l'Europe, ou collection des actes, mémoires et relations qui concernent les Dignitez, Titulatures, Honneurs & Prééminences* [...], 2 voll., Amsterdam, Jansson – Den Haag, P. De Hondt, 1739; CARL FRIEDRICH VON MOSER, *Teutsches Hof-Recht* [...], Frankfurt – Leipzig, Johann Benjamin Andreck, 1754/1755.

in Polonia³. La situazione politica europea provocò l'esclusione della Francia dal "tour" e altre emergenze politiche interne ne impedirono il previsto proseguimento fino a Venezia, obbligando il sovrano a far ritorno in Russia. Se già il Cinquecento e il Seicento hanno conosciuto l'incognito come una forma cerimoniale del viaggiare aristocratico⁴, fu soltanto questo viaggio a sancire la funzione dell'incognito come strumento politico⁵. Nel contesto della simbologia diplomatica l'incognito è quindi una strategia politica e non un gioco di travestimenti e disvelamenti. Nei rapporti tra sovrani l'incognito permette incontri che non sono per nulla segreti, anzi essi sono sempre minuziosamente preparati, ma che si svolgono senza testimoni, ovvero senza la partecipazione della corte e degli ambasciatori, che dovrebbero essere gli arbitri naturali in questioni di gerarchie e precedenza. A Vienna, per l'incontro riservato tra l'imperatore Leopoldo I e lo zar fu scelta una residenza suburbana, la Vecchia Favorita, e per far sì che i sovrani potessero andar incontro l'uno all'altro su un piano di assoluta parità la scena ebbe luogo nel giardino e più specificatamente in una *allée couverte*⁶. In questa maniera l'incognito fu simbolicamente esteso anche all'imperatore.

Il significato diplomatico e cerimoniale della parola incognito sembra affermarsi a partire dalla seconda metà del Cinquecento nell'Italia settentrionale per essere poi recepito dal francese e infine trovare rapidamente la sua diffusione in molte lingue europee⁷. Claude Favre de

³ WOLFGANG GRIEB, FRAUKE KRAHE, *Peter der Grosse in Westeuropa: die Grosse Gesandtschaft 1697-1698*, cat. mostra, Bremen, Edition Temmen, 1991. JAN HENNINGS, *Russia and Courtly Europe: Ritual and the Culture of Diplomacy, 1648-1725*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, pp. 160-187.

⁴ Un elenco di principi e aristocratici tedeschi è contenuto in NORBERT CONRADS, *Das Incognito, Standesreisen ohne Konventionen*, «Beihefte der Francia», 60 (2005), pp. 606-607.

⁵ VOLKER BARTH, *Leibniz und das Inkognito. Identitätstechniken am Ende des 17. Jahrhunderts*, in *G.W. Leibniz und der Gelehrtenhabitus: Anonymität, Pseudonymität, Camouflage*, a cura di Wenchao Li e Simona Noreik, Köln- Weimar-Wien, Böhlau Verlag, pp. 127-144.

⁶ Jan Hennings, *The Semiotics of Diplomatic Dialogue: Pomp and Circumstance in Tsar Peter I's Visit to Vienna in 1698*, «The International History Review», XXX, 3 (2008), pp. 515-544. CORNELIA JÖCHNER, *Barockgarten und zeremonielle Begegnung. Die Möglichkeiten der Allée couverte, oder wie arrangiert man ein incognito im Garten?*, in *Zeremoniell als höfische Ästhetik im Europa des 15. bis 18. Jahrhunderts*, a cura di Jörg Bems, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 471-483.

⁷ MATTEO PROVASI, *L'invisibile che tutto vede. Il modello politico del principe in incognito nel Rinascimento*, in *Il principe invisibile*, atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 27-30 novembre 2013), a cura di Lucia Bertolini, Arturo Calzona, Gluco Maria Cantarella, Stefano Caroti, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 255-270.

Vaugelas, membro fondatore de l'Académie Française, spiega nel 1647:

Depuis quelques années nous avons appris ce mot des Italiens pour exprimer une chose, qu'ils ont les premiers introduite fort sagement, afin d'éviter les cérémonies ausquelles les grands sont sujets quand ils se font connoistre; car par ce moyen on exempte d'une importune obligation, & ceux qui doivent recevoir ces honneurs, & ceux qui les doivent rendre. Aujourd'huy toutes les nations se servent d'une invention si commode, et empruntent des Italiens, et la chose, et le mot tout ensemble. Nous disons, il est venu incognito, il viendra incognito, non pas qu'en effet on ne soit connu, mais parce qu'on ne le veut pas estre⁸.

Il termine *incognito* entra quindi nel linguaggio diplomatico, ma senza sostituirsi a un significato più generico e quotidiano della parola legato al concetto più tradizionale del non essere conosciuto o riconosciuto. Questa doppia possibilità emerge per esempio nelle istruzioni agli ambasciatori medicei tra Cinquecento e Seicento. Nel 1593 a Francesco Guicciardini, ambasciatore in Spagna, viene dato consiglio di scegliere un'abitazione che gli permetta di lasciare casa senza essere riconosciuto, in segreto quindi⁹. Mezzo secolo più tardi l'inviato a Parma, Giovanni Battista Strozzi, al ritorno da un'ambasceria a Milano, è invece tenuto a fermarsi in *incognito* a Genova. Si tratta indubbiamente di un *incognito* diplomatico dato che le sue istruzioni includono anche norme sul come comportarsi secondo il cerimoniale¹⁰. Da questi documenti apprendiamo come l'*incognito*, nel suo significato di avve-

⁸ Edizione citata: Claude Favre de Vaugelas, *Remarques sur la langue françoise, utiles a ceux qui veulent bien parler et bien écrire*, Paris, Louis Billaine, 1663, p. 339.

⁹ *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola (1536-1648)*, II, 1587-1648, a cura di Francesco Martelli e Cristina Galasso, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2007, p. 24: «È molto necessario che nello alloggiamento vostro habbiate modo et via secreta da far venire alle volte persone da voi che non siano viste dalla famiglia vostra et che così anche possiate, quando vi torni bene, uscir privatamente incognito et celato dalli altri».

¹⁰ Ivi, p. 536: «Et se vi tratteneste tanto in Genova che vi sopravvenisse anche l'istesso contestabile [...] non mancherete di essere a bacciarli le mani attestandoli i nostri sentimenti come sopra; però dovrete andarlo a trovare incognitamente, già che come incognito havendo voi a trattenervi in Genova, mentre non ci par necessario darvi lettere né per la repubblica né per altri, onde non haverete anche a far complimenti con li ministri fermi delle corone se non in quanto essi fossero a visitar voi, che doverete in tal occorrenza motivare di star come incognito».

nimento che si svolge al di fuori dell'ufficialità, possa essere utilizzato come uno strumento politico anche ai livelli inferiori della diplomazia. Ne fornisce testimonianza anche l'ambasciatore veneziano in Spagna Francesco Priuli il quale invia il segretario Marc Antonio Padavino in incognito a Salamanca per cercare alleanze per la causa veneziana durante le vicende dell'Interdetto¹¹.

Per i viaggi privati di persone non appartenenti ai ranghi più alti della società l'adozione dell'incognito è sconsigliata. Von Rohr non esita a consigliare la simulazione di un lutto perché in tal modo il vestiario potrà essere ridotto a un unico abito nero, mentre raccomanda di non viaggiare con identità fittizie o celare la propria professione o posizione sociale onde evitare, qualora si venisse scoperti, di essere accusati di spionaggio¹².

Mascherare la propria identità può quindi essere una decisione personale oppure la conseguenza di precise istruzioni, così come nel viaggio in incognito può prevalere un fine politico, economico oppure di scoperta e di piacere e sovente le diverse componenti si fondono. I tre saggi che seguono illustrano casi esemplari che toccano aspetti che precedono quell'incognito che sarà codificato soltanto per i viaggiatori aristocratici del Settecento. Essi superano la dimensione prettamente diplomatica e politica e si muovono su un terreno ancora poco indagato, vale a dire su quella sottile linea di demarcazione che separa un'autentica sete di conoscenze e di scoperta dallo spionaggio vero e proprio. Nei contributi si scoprono storie e personaggi molto eterogenei ma con una sorta di denominatore comune: il costante riscontro di una curiosità personale, affiancata da uno spirito di missione e di servizio, che si traduce nella redazione di complessi resoconti di viaggio. I protagonisti delle indagini sono monaci e frati, giovani aristocratici e studenti, magistrati e mercanti.

Gianmario Guidarelli indaga i viaggi nella cultura degli ordini reli-

¹¹ VITTORIO MANDELLI, *Francesco Priuli*, in *DBI*, 86, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2016, *ad vocem*.

¹² Queste raccomandazioni sono recepite anche in JOHANN HEINRICH ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon aller Wissenschaften und Künste*, 31, Leipzig-Halle, Johann Heinrich Zedler, 1742, pp. 372-373. «Verläugne niemals, weder in Gasthöfen, noch sonst auf der Reise, deinen Namen, ob du gleich bisweilen Raison hast, deinen Stand, Profession und andere Umstände zu verstellen. Denn du wirst sonst, wenn es heraus kommt, dass du deinen Namen verändert, vor einen Spion gehalten und kannst in gros Unglück kommen».

giosi tra Seicento e Settecento, mettendo in evidenza le differenze tra le regole monastiche, poco favorevoli ai viaggi, e quelle degli ordini mendicanti e predicatori per le quali, al contrario, il viaggio costituisce un elemento fondante della missione dell'ordine. Tra architettura militare, spionaggio e osservazione naturalistica si snodano gli spostamenti nell'arcipelago caraibico del domenicano Jean Baptiste Labat analizzati da Guidarelli, che illustra come l'assunzione dell'incognito si riveli necessaria per portare a termine una missione al servizio di Luigi XIV. I diari e libri *amicorum* degli studenti stranieri nelle università italiane e i trattati di *ars apodemica* forniscono a Stefano Zaggia l'opportunità di ripercorrere il viaggio in incognito del principe Ludwig von Anhalt che compare nei registri matricolari delle università di Padova, Bologna, Siena e Perugia come Ludwig von Lindau, e quello di Fritz von Sponeck, ovvero del duca Federico I di Würtemberg. Nel contributo di Elena Svalduz, al cui centro stanno i sopravvissuti del naufragio di una nave commerciale e i partecipanti a un viaggio ispettivo nei territori di terraferma della Repubblica di Venezia, l'indagine interpretativa del termine incognito si allarga. I resoconti non ufficiali dei viaggiatori non mettono soltanto in evidenza il piacere della scoperta ma essi stimolano anche a riflettere sulla percezione del viaggiatore sconosciuto da parte di chi di volta in volta si trovi ad accoglierlo.